

Nulvi tra Chiesa e Curia

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

Gigi Piredda

NULVI TRA CHIESA E CURIA

Saggistica

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Gigi Piredda

Tutti i diritti riservati

*A Gaia e Miriam,
il mio domani*

*A tutte le altre mie donne,
il mio presente*

*“Il passato è come una divinità,
che quando è presente tra gli uomini
salva tutto ciò che esiste.”*

Platone nelle *“Leggi”*.
(Ma se il passato muore, cosa ci salverà?)

Introduzione

Soprattutto di questi tempi governati da impersonali algoritmi tendenti ad omologarci, l'archivio storico della Pretura è una fonte cui attingere a piene mani per riandare indietro nel tempo e ricostruire il nostro passato, così da non perdere l'identità che ci contraddistingue come comunità.

Benché soppressa da vari anni, la Pretura infatti ancora conserva, nel Palazzo Comunale che la ospitava e in attesa di un trasferimento presso l'archivio centrale del Tribunale di Sassari, un'infinita quantità di atti civili e penali posti in essere nell'amministrazione della giustizia e l'espletamento degli istituti che allora le competevano.

In presenza di un così consistente numero di faldoni, il problema è la scelta dei documenti da cui attingere, visto che la memoria storica che vi è archiviata abbraccia un arco di tempo di oltre duecento anni, ovvero dacché si ha notizia dell'esistenza della Giudicatoria o Curia, come attesta l'incipit di molte udienze verbali del tempo... Comparso in questa Curia (così si chiamava allora la Pretura).

In questa dovizia di carte, per la selezione torna utile un passo della commedia *Edipo Re* di Sofocle in cui appunto Edipo, os-

sessionato dalla ricerca della verità sulla morte di Laio, il precedente re di Tebe, risponde a Creonte:

“La conoscenza del passato è come passeggiare sulla riva del mare, e cercare di scoprire cosa ci sia dietro una duna e poi dietro un’altra ancora: il segreto è sapersi fermare, altrimenti si va avanti all’infinito.”

La ricerca non è avvenuta rovistando sugli scaffali disposti in ordine cronologico di archiviazione, ma pescando in un cumulo di carte che - in stato di abbandono ed ammassate l’una sull’altra - ingombrano parte del corridoio che precede le due stanze dell’archivio.

Da questa massa informe di documenti disseminati per terra, perché compromesso l’equilibrio statico delle cataste che attendevano di trovar posto sugli scaffali, dopo aver scosso, o per meglio dire scrostato, polvere, piume ed escrementi di piccioni che vi hanno soggiornato per lungo tempo, vengono alla luce alcuni registri; sulla copertina del primo incartamento, formato da due volumi, è scritto: *“Registro dell’Insinuazioni”*, titolo intrigante che lascia intendere fatti di spie o quant’altro e, appresso a questi, il *“Registro dei Verbali iniziato nel 1834 e finito nel 1836”* che, assieme ad altri cinque volumi, riporta tantissime cause civili, mentre altri cinque documenti in formato di quaderno registrano singole vertenze civili, di cui una risalente al 1829, quando ancora l’Anglona era retta a Principato e l’amministrazione della giustizia, con sede a Nulvi, era affidata alla Curia, retta dal Giudice Ordinario coadiuvato dai Ministri di giustizia operanti nei paesi ricadenti nella sua giurisdizione.

Appresso a questi si rinviene un registro titolato: *“Anno 1880 Pratiche delle Ammonizioni”*, che riporta le segnalazioni da parte

dei Regi Carabinieri al Giudice della Pretura (ora non più chiamata Curia), per ottenere da questi l'ammonizione di persone ritenute a loro giudizio pericolose.

Lo sfoglio del primo documento, deluse le aspettative di accuse e cospirazioni, si rivela essere una istituzione giuridica che annotava gli inventari patrimoniali conseguenti a lasciti in esecuzione di testamenti o a tutela dei minori in caso di morte di genitore. Questo Registro, sebbene reso estremamente tedioso alla lettura da una minuziosa e pedante lista dell'inventario della "roba" di don gesualdesca memoria, fornisce in controluce uno spaccato della vita condotta in quel tempo da alcuni possidenti: esistenza dedita ad accumulare ricchezze per non godere poi degli agi ed altri ai quali l'appartenenza ad una classe sociale agiata, nonché acculturata, faceva da schermo alla povertà materiale.

Al riguardo fa testo l'inventario che Caterina Tedde di Chiaramonti, alla morte del marito Pietro Cuadu, descrive al Giudice; la vedova, oltre ad uno sterminato elenco di debitori di grano e di soldi dati in prestito, enumera terre al sole, armenti al pascolo, magazzini stracolmi di cereali alla cui misurazione in volume si impegna una giornata intera, una casa spoglia di arredi, priva addirittura di uno specchio in cui la giovane vedova possa rimirarsi e cogliere lo sfiorire del tempo che passa, stracolma di tessuti grezzi, in cui abbondano materassi ma non letti, per cui si dorme per terra, e in cucina si mangia su piatti in terraglia, con cucchiaini di latta.

Diversamente la Sig.ra Addis, vedova del medico flebotomo Michele Alivia, denuncia un bisturi arrugginito, un elenco infinito di libri sia professionali che di cultura varia oltre che giornali

e riviste letterarie, ma non dispone di una libreria, *un vestito di panno molto usato del marito assieme ad una giangheta di velluto vecchio*, una sella ma non il cavallo, debiti nei confronti del Monte di soccorso e di privati, nonché gli arretrati che spettano alla serva e al padrone di casa.

L'attivazione dell'istituto di Insinuazione avveniva con la richiesta al Giudice della Curia, da parte del genitore superstite, di riunire il *Consiglio di famiglia*, formato dai *prossimiori* (i parenti più stretti in linea paterna e materna) di nominare il *tutore* o la *tutrice* dei minori e il *protutore*, che aveva il compito di vigilare l'operato del designato nonché fungere da mallevadore nei confronti della vedova tutrice che si rivelava, nella maggioranza dei casi, sempre nullatenente.

Generalmente, l'incarico di protutore era affidato al parente più influente e prestigioso che, nel caso di famiglie benestanti, era impersonato dal nonno o dal parente sacerdote.

La procedura dell'Insinuazione aveva, pertanto, un ambito di applicazione sociale abbastanza limitato. Escludeva a priori poveri e nullatenenti, in quanto il presupposto della presenza di minori da tutelare era subordinato all'esistenza del bene da salvaguardare, che diveniva così l'oggetto principale dell'istituto giuridico, ossia preservare il bene, la roba, la proprietà. Tant'è vero, che lo stesso procedimento si attivava anche in caso di lascito per testamento, come nel caso di Pasqua Lepori e del fratello, Canonico Lepori, la cui immensa ricchezza viene inventariata con atto di Insinuazione. In presenza di qualche misero straccio di bene, ma con situazione di povertà diffusa nella cerchia familiare, la nomina del tutore avveniva tra le persone altolocate del paese in quanto, per legge, il tutore era tenuto a garantire col